

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA
MENSILE
DI VITA
ALPINA
A P R I L E
1929 - VII
ANNO XV N. 4

TORINO 113 CORSO OPORTO 11
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA



MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* „

Psal. CXXXVI

ANNO XV

APRILE 1929 (a. VII)

NUM. 4

SOMMARIO:

LA GIOVANE MONTAGNA: *Espansione* — MARCEL KURZ: *Una lettera di ritorno dalla Nuova Zelanda* — PIETRO FONTANA: *Vegetazione e rimboschimento* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Rifugi, Scienza alpina, Selvicoltura e Alpicoltura, Bibliografia* — VITA NOSTRA: — Consiglio Centrale — Sezione di Aosta — Sezione di Ivrea — Lutti

ESPANSIONE

Già dall'articolo comparso sul numero di febbraio nel nome dell'alpinismo cristiano è emersa la forma nuova di espansione della nostra Associazione che attraverso l'opera dei Consolati raccoglie gli elementi animatori ed organizzatori per la costituzione di nuove vigorose sezioni.

Cuneo, Venezia, Mestre, Napoli, nel giro di pochi mesi si sono affermati e già le prime comitive salgono sui monti recando i segni e le caratteristiche del nostro programma.

C'è da rallegrarsi di questa fioritura che, dati i buoni auspici, promette veramente bene, e un plauso cordiale va dato agli amici Ugo di Cuneo, De Perini di Venezia, Serena di Mestre, Della Valle di Napoli, che, infiammati ed infiammati, dopo aver maturato l'idea la sanno propagare con entusiasmo, raccolgono adesioni, organizzano, vivono!

Ed è certo ciò una buona commemorazione dei nostri tre lustri.

Della vita di questi Consolati parla già regolarmente la Vita Nostra, e qualcuno potrà meravigliarsi che non ne sia fatta prima la presentazione ufficiale. Abbiamo atteso, da buoni alpinisti, per essere più precisi e concreti.

D'altra parte è proprio necessario un commento di parole ad una realtà di fatti consolantissima? Non del tutto. Dalla prima gita sociale del Maggio 1915 al primo bollettino passarono otto mesi. In poche pagine litografate spieghiamo il nostro scopo ed il nostro programma per essere ben compresi e, naturalmente, per ampliare le file. Ma già la Società era fatta e viveva.

Oggi l'espansione realizza l'opera tranquilla, posata, persuadente di tanti anni: auspicio e tramite alla realizzazione le pagine di questa Rivista che, volutamente sobria nella cronaca, sintetizza per altre vie l'essenza del nostro amore pei monti, ne rispecchia il fascino e ne sottolinea il valore spirituale.

C'è di che sperare per la prossima costituzione di altri consolati: il programma fondamentale comune è così chiaro e caratteristico che non ci allarmano le maggiori ampiezze a cui dovrà adattarsi la nostra organizzazione: uno lo spirito, molteplici e varie le forme esplicative, quali meglio si confanno luogo per luogo, monte per monte.

E su tutti i monti d'Italia il nostro bel gagliardetto bianco ed azzurro sale, non per dominare ma per cantare in cori più ampi e solenni l'inno dell'alpinismo cristiano.

In alto così, vessilli della Giovane Montagna, su tutti i culmini della Patria: uno vi sovrasta e garrisce dalla vetta di un monte santo, il Rocciamelone, sotto lo sguardo di Maria, patrona d'Italia e custode dei suoi confini.

La Giovane Montagna.



UNA LETTERA DA M. KURZ

(di ritorno dalla Nuova Zelanda)

L'Ing. Marcel Kurz non richiede certo una presentazione ai nostri lettori. L'Autore di *Alpinisme hivernal*, di due volumi della *Guide des Alpes Valaisannes*, della *Guide du Skieur dans les Alpes Valaisannes*, che ha curato la riedizione della *Guide de la chaîne du M. Blanc*, che ha illustrato insomma con competenza insuperata i gruppi maggiori delle Alpi, il Maestro della forma più pura dell'Alpinismo, l'Alpinismo sciistico, ha acquistato troppi meriti di riconoscenza da parte di tutti gli alpinisti, che si sono valse della sua esperienza e che hanno attuato i suoi insegnamenti.

Con grande piacere posso ora partecipare, per gentile sua concessione, a tutti gli amici, poichè amico considero ogni lettore della Rivista, la interessante *causerie* sulle montagne più lontane della Terra; dico più lontane benchè situate sotto ai nostri piedi, non potendo limitatamente ai nostri mezzi di viaggio, prendere la scorciatoia per il centro della Terra!

Dobbiamo essere fieri dell'onore che Marcel Kurz ha voluto accordare alla nostra Rivista e, benedicendo... col cuore contrito la « colpa », che ha fruttato così gradito rimprovero, raccogliamo l'incitamento perchè la Rivista nostra sappia, perseverando nello sforzo di volontà e di Fede, alimentare ognor più la fiaccola nel campo di quell'Alpinismo, che eleva, con il corpo, soprattutto l'Anima.

Un doveroso ringraziamento al Prof. Italo Mario Angeloni che si è prestato, per i lettori della Rivista, a rivestire di forma italiana i pensieri espressi in francese dall'Autore.

ERNESTO DENINA.

MON CHER DENINA;

J'admire la patience et la ténacité avec laquelle vous me sollicitez et me relancez depuis quelques années pour votre Giovane Montagna. Ceci fait honneur à votre zèle de rédacteur. Mais vous n'avez pas l'air de savoir que j'ai deux volumes du Guide des Alpes Valaisannes à refaire — la partie la plus importante des Alpes avec la chaîne du Mont Blanc — et qu'un homme absorbé par cette tâche devient hargneux et sourd à toute sollicitation étrangère. Ou bien, vous pensez qu'à force d'insister, vous arriverez à vos fins? C'est audacieux, et j'aime les audacieux. Puisque vous revenez à la charge une fois de plus et que je suis justement de bonne humeur aujourd'hui, je vais répondre à votre désir et vous donner quelques renseignements complémentaires sur ces Alpes des Antipodes. A une condition toutefois: c'est que vous corrigiez bien vos épreuves et que vous ne m'appeliez plus Kuy comme la dernière fois.....

PORTER ed io, ciascuno a modo suo, abbiamo narrato delle nostre indagini nella Nuova Zelanda, durante l'estate 1926-27. L'amico mio ha sostanzialmente riassunto l'esito di tutta la nostra campagna nello scritto, dal titolo *Mount Tasman and its satellites*, (vedi *Alpine Journal*, nov. 1927); io invece giovandomi di un titolo ben più generico: *Dans les Alpes des Antipodes* (in *Le Alpi*, novembre e dicembre 1928), dopo una lunga prefazione, mi dedicai esclusivamente alla traversata nostra del Monte Tasman. Lo scritto di Porter, destinato ai soci dell'*Alpine Club*, non richiedeva nessuna introduzione. Il mio invece, ritagliato alla bellameglia in un lavoro generico su quelle montagne, risente della forbice. Qualora avessi dovuto scriverlo espressamente per *Le Alpi* avrei seguito un diverso criterio.

È quindi pacificamente ammesso che i vostri lettori conoscano siffatti recenti scritti e non sia più per essi la Nuova Zelanda « terra incognita ».

Vorrei peraltro qui rilevare alcuni punti che nell'ambito ristretto del mio studio non potei sviluppare allora e che possono interessare i sinceri e in particolar modo, i giovani appassionati della montagna.



L'aspetto sommario e il colpo d'occhio delle Alpi della N. Z. stanno certo al di sotto dello spettacolo offerto dalle Alpi nostre. Io non son riuscito a poterle contemplare panoramicamente. L'intero versante orientale scende con dolce ondulamento verso l'Oceano Pacifico e risulta difficile rintracciarvi un belvedere sufficientemente elevato da consentirvi una veduta d'assieme. Forse qualche poggio-osservatorio può esservi, da cui, per singolar fortuna e con giornate splendide, godere d'un panorama limpido sul *Main Divide*.

Probabilmente l'osservatorio più imponente e vasto potrebbe essere offerto dalla tolda di un naviglio venti o trenta chilometri al largo della costa occidentale, di fronte all'estuario della *River Cook*; le Alpi allora apparirebbero come dalla pianura italiana fra Milano e Como.

Così, in lontananza queste montagne della N. Z. non mi hanno colpito gran che; eravamo troppo distanti o troppo in basso. Invece il massiccio centrale e più elevato del *Main Divide* si offre mirabilmente alla vista di chiunque ascenda una delle vette sull'opposta dorsale del gran ghiacciaio *Tasman*. Inoltre, a chi, modesto turista, non voglia salire così in alto, basta raggiungere la Capanna *Malte-Brun* per individuare un panorama che M. Mumm dell'A. C. ha definito quale uno dei più belli della terra, ed egli se ne intende avendo a disposizione numerosi elementi di confronto.

Io non ritengo che il panorama dalla Capanna Malte Brun superi ad esempio quello del Gornegrat, ma poichè fotografi e pittori hanno saturata la nostra vista di questo classico quadro, anch'io propondo nelle mie preferenze per

l'altro, appunto perchè nuovo, non ancora diffuso e volgarizzato nella imagine.

Già scrissi nel mio citato articolo che i due versanti del *Main Divide* si rassomigliano come il giorno e la notte; dal versante del Pacifico la strada salendo per oltre cento chilometri attraversa sconfinati pascoli e pianori alluvionali che raggiungono *L'Ermitage* (765 m.). Sull'altro versante, a piè di ghiacciai divallanti e di foreste tropicali si appiatta *Waiho* (200 m.). Potremmo paragonare questi due centri a Zermatt e Courmayeur, senonchè la Zermatt e la Courmayeur degli antipodi non hanno a tutt'oggi che un albergo soltanto, le sole basi di esplorazione alla catena principale.

Si giunge molto agevolmente all'*Ermitage*, potendo anzi spingersi in auto fino ai piedi del ghiacciaio Tasman (lungo 28 km.).

Si rimane colpiti dal contrasto fra le comodità dell'*Ermitage*, il suo facile accesso e per contro l'infinita solitudine che vi assale e le molteplici difficoltà da cui vi sentite irretiti, quando vi spingete più oltre.

Lungo le nostre montagne si scagliano oggidì capanne, rifugi, bivacchi fissi; le solcano nel periodo estivo, numerose carovane, sì che le tracce umane s'incrociano, si diramano all'infinito.

Per qualsiasi incidente basta spesso un grido di soccorso o l'invio di qualche compagno che corra in cerca di aiuti al vicino rifugio.

Ma nella N. Z. è un altro affare!

Dall'*Ermitage* si dipartono tre sentieri, verso tre rifugi raggiungibili senza fatica. Più su dei rifugi, non c'è più da contare su alcuno. Il sole cocente cancella a due passi da voi le vostre tracce e più vi addentrate per questi circhi grandiosi, più avete la sensazione di essere attanagliati dalla montagna, fra pericoli e meraviglie indescrivibili.

Voi comprenderete però e siete senza dubbio del mio avviso come, non ostante i pericoli, esista laggiù un'attrattiva che le Alpi nostrè stanno, ogni giorno, perdendo.

In verità si gusta una seduzione profonda esplorando questa maestà di anfiteatri glaciali. Le carte topografiche sono così primitive che non possono rendere l'idea di quello che attende lassù; e ciò aguzza singolarmente lo spirito curioso di ricerca.

È naturale pertanto ch'io custodisca un glorioso ricordo della nostra settimana di bivacchi al *Pudding Rock*, a piè del *Monte Cook*. È un'isolotto di rocce, sperduto a 1800 m. fra i seracchi del *Hooker glacier*.

Drizzata quivi la nostra tenda, abbiamo accommiatati i portatori e mai come allora io ho avuta l'impressione d'essere straniato dal mondo, in un nido d'aquila, fra selvagge pareti di ghiacci.

In due si ha un maggiore e più intimo godimento che non in tre; pure, più volte dovetti persuadermi quale rischiosa imprudenza fosse avventurarsi

in sì esiguo binomio in un mondo glaciale di tal fatta. Se ad uno dei due fosse soproggiunto un fortuito accidente, certo quello che fosse sceso a cercare soccorso avrebbe rischiato davvero di rotolare in fondo ad una crepaccia.

I ghiacciai della Nuova Zelanda, a cagione della loro fluidità, sono enormemente crepacciati. Osservando questi ghiacciai, o le loro fotografie, con l'occhio di alpinisti europei, si resta certo impressionati; è necessario percorrerli guadagnandone la confidenza ed allora si constata come siano meno perigliosi dei nostri.

Sono, è vero, più tormentati, ma quello che da noi è ghiaccio vivo e solido, rimane agli antipodi allo stato intermedio fra neve e ghiaccio puro.

Talchè la còlata del ghiacciaio di *Franz-Joseph (Westland)* sembra più tormentata di quella del ghiacciaio di Fréney (Monte Bianco) ed appariva insuperabile quando la studiammo da lungi e dall'alto, al punto che progettammo di tentare la sponda. Ma poichè essa è a picco, fu necessario affrontare decisamente i seracchi; i quali con grande nostro stupore risultarono assai meno tremendi dappresso che non da lontano.

Sul ghiacciaio di Fréney una simile còlata avrebbe richiesto un giorno di fatiche; su quello di *Franz-Joseph* si ascendeva con i ramponi, senza taglio di piccozza.

Il ghiaccio che costituisce questi seracchi è una sorta di agglomerati di ghiaccioli più o meno densificati su cui il rampone morde meravigliosamente. Ma se facile è superare gli ostacoli, questi offrono una malfida stabilità; più volte mi sono divertito a far crollare guglie enormi intaccandone, con qualche colpo di piccozza, le basi; i massi cadendo si polverizzano incontanente in nuvolette di ghiaccioli.

È questa una delle singolari caratteristiche dei ghiacciai del *Westland*, ad un'altezza di 5-1500 m. È superfluo aggiungere che la consistenza incerta dei ghiacci non altera affatto la straordinaria varietà e la bellezza del paesaggio. Bisogna tagliare questo ghiaccio con la piccozza per constatare quanto esso sia diverso da quello delle Alpi nostre; i suoi seracchi hanno forme parimenti originali e talvolta grottesche.

Altra conseguenza di questa enorme fluidità glaciale sono i ponti che attraversano le crepaccie. È noto che, nei nostri paesi, questi ponti vengono creati durante l'inverno dall'azione del vento che mulina sui ghiacciai. Già spiegai nel mio *Alpinisme hivernal* come la formazione di tali ponti s'inizi d'inverno e si completi nella primavera. Durante la stagione estiva la neve si consolida a poco a poco in ghiaccio ed il ponte diventa allora una costruzione solida e duratura, qualora non venga sfondata da un sovraccarico eccezionale.

Nella Nuova Zelanda non ho veduto alcun vero ponte di ghiaccio; quelli che vi esistono sono quasi tutti formati con la stessa amalgama dei seracchi, ma in uno stadio più recente, essendo i crepacci provvisti di ponti situati in una zona superiore.

Mentre i nostri ponti sono sospesi nel vuoto, quelli degli antipodi sono di consueto monolitici sì che sembra debbano scendere fino al sottosuolo dell'abisso.

Invero essi non sono veri e propri ponti, ma rassomigliano a gettate che attraversino i crepacci dall'una all'altra parte. Ne vidi taluni che misuravano appena trenta centimetri di larghezza e sui quali si poteva avventurarsi impunemente dopo averne esaminato il profilo, poichè il ponte era massiccio e formava una parete trasversale.

Questi ponti sono, di rado, perpendicolari all'asse della crepaccia, anzi per lo più sono disposti obliquamente, costituendo spesso un'interruzione trasversale che forma come una saldatura fra due crepaccie che si seguono sullo stesso asse.

Si nota talvolta una distorsione simile nelle fibre d'un trave infranto, il che prova essere questi curiosi ponti, queste gettate dovuti ad origine ben diversa da quella che determina quelli delle nostre montagne.

Non si tratta di neve mulinata che ricopra la crepaccia, ma di un fatto dinamico del ghiacciaio che provoca fenditure separate lungo la linea del loro asse quasi da nodali più resistenti.

Non parmi aver notato ponti simili ai nostri, che, se mai, debbono esservi molto rari il che riconfermerebbe come la marcia frettolosa di questi ghiacciai sovverta continuamente il sistema di crepacci, distruggendo incessantemente l'opera invernale delle nevi e dei venti.

Quando non c'è sole le pareti dei crepacci e dei ponti presentano la colorazione opaca della neve in superficie; è quindi molto difficile, anzi quasi impossibile segnalare la presenza di un crepaccio aperto sul ghiacciaio più o meno pianeggiante.

Quando vi s'è a pochi passi si presenta come una fenditura che si possa superare di colpo. Ma giunti al margine si constata che essa misura da tre a quattro metri di larghezza. Senonchè o a destra od a sinistra la crepaccia si restringe offrendo quasi sempre un ponte prima di prolungarsi ulteriormente.

Il ghiaccio vero e proprio da noi incontrato si trovava sempre su creste esposte al vento ed al gelo e sovrastanti al movimento dei ghiacciai; per di più si trova di rado. Nel corso del nostro tentativo al *Silberhorn*, nel dicembre del 1926, abbiamo dovuto tagliare un centinaio di gradini nel ghiaccio vivo, simile a quello delle Alpi nostre. Nel gennaio 1927 questo ghiaccio era fasciato di eccellente neve e tale confortevole fenomeno nulla aveva di singolare.

Sulla cresta maggiore del *M. Cook* trovammo una formazione di ghiaccio curiosissima che non vidi mai in altro sito e che mi occupò assai. La cresta munita di un'ampia cornice ad Est, piomba ad Ovest con un angolo di sessanta a settanta gradi; anche il culmine era nevoso e sembrava che in questa neve giacessero ingolfate a metà migliaia di fiale vuote di un vetro incolore e trasparente. Non era già un'allucinazione determinata dalla nostra sete! Io battei con i miei ramponi parecchie di queste fiale, ma esse restavano immote sulla loro base ed i ramponi quasi non le intaccavano; sicchè cercammo di evitarle calcando la neve che le circondava. Esse erano d'un ghiaccio di stupefacente purezza e trasparenza, simili a enormi gocce di cristallo fuso, cadute dal cielo e immobili sul loro plinto di neve.

Non mi riesce di spiegarmene la formazione; probabilmente tutta quella cresta era vivo ghiaccio, copertosi poi di neve e travagliato nel periodo di sgelo, di vento e di nuovo congelamento. Sicchè la trasparenza è ancor più miracolosa. Lo sgelo diurno è immane, e si rivela dagli enormi stalattiti che, ad esempio pendono sui ciglioni delle crepaccie. Non potrebbero essere le fiale del *M. Cook* un prodotto di tale fusione di ghiacci combinata con l'azione del vento e del gelo?

Se esistesse una montagna di 3800 metri nei pressi di Firenze, sarebbe da ritenere che anche in vetta essa non avrebbe la temperatura dei 3800 delle nostre Alpi. Il freddo notturno è un'eccezione e ben di rado è gelata la neve nell'ora mattutina quando si riprende il cammino; ciò naturalmente è cagione di noie e costituisce un notevole *handicap*.



E poichè siamo in materia di neve e di ghiaccio, perchè non intrattenerci con qualche accenno alle cornici che frangiano le creste, così artisticamente?

Esse hanno in molte occasioni un'incontestabile e pratica utilità, troppo spesso misconosciuta dagli esploratori, offrendo un criterio utilissimo sull'inclinazione dei declivii in regioni male esplorate che le carte non precisano a sufficienza.

Talchè, noi sappiamo per una frequente esperienza, che le cornici dominano sempre con il loro strapiombo il versante più scosceso di qualsiasi montagna; è legge naturale, che, se mai, le eccezioni confermerebbero. Se contempliamo dunque il versante più ripido d'una giogaia inesplorata e la cui linea di vetta sia inghirlandata di spesse cornici strapiombanti verso l'osservatore, si può essere certi che dall'opposto versante non visibile essa sia più docilmente conformata e presumibilmente più favorevole alla nostra scalata.

Sono questi minuti particolari generalmente trascurati e che potrebbero

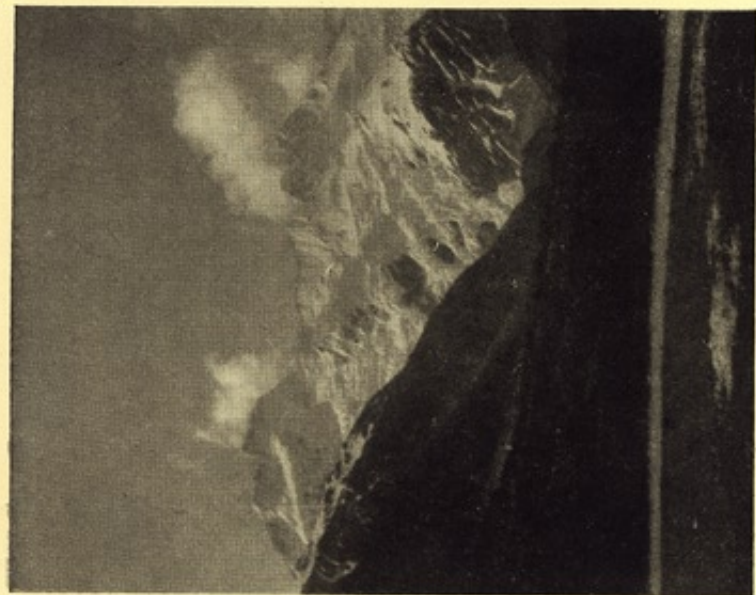


Mount Tasman dal St. David's Dome (SW)

(Marcel Kurz)



1979 4



Mount Sefton dall'Ermitage



Mount Tasman dal Mt. Lendenfeld

tuttavia guidare un alpinista osservatore, in certi casi. Nel vasto mondo alpino basta leggere con occhio devoto ed sperimentato per trarne deduzioni di semplice utilità pratica.



La zona centrale del *Main Divide* è infinitamente più bella di quanto io l'avessi sognata. Ma è questo il solo massiccio delle Alpi Meridionali degno di vero interesse per un alpinista alla cerca di grandi ascensioni. Quivi si raggruppano in un accavallamento infernale tutte le montagne più belle. Le altre non posseggono tale fascino; per intendermi paragonate le Alpi Pennine, il Gruppo del Bianco con il Gruppo del Rutor o con le montagne di Livigno e intuirete la differenza.

A Sud, a Nord, ad Est del *Cook* e del *Tasman* l'interesse va quasi regolarmente decrescendo; ecco perchè i cinque rifugi del Governo furono edificati nel parco del *Monte Cook*.



Il versante Ovest della catena è ancora pochissimo noto; manca di rifugi; se ne sta progettando uno al limite del *Foxglacier*, alla base N.-O. del Monte *Tasman*. Quivi noi bivaccammo nel febbraio del 1927; ma si richiedono tre giorni per giungervi.

Ostacolano l'esplorazione di questo versante della catena la limitata altitudine, le spesse foreste (*bush*), il clima semi-tropicale, la pigrizia che assale negli « Ozi di Capua » deliziosi a *Waiho*.

Waiho è situata a 200 m., in una zona mirabile, cinta di esuberante vegetazione, provvoluta d'un assai bell'albergo, ha sorgenti ferruginose, bagni, passeggiate idilliche, un'ottima tavola, ma, quanto ad alpinisti non ve ne passa che un paio di carovane all'anno. L'albergo è condotto da due fra le migliori guide degli antipodi che però hanno rinunciato alle ascensioni e si lasciano infiacchire da questo clima troppo caldo e molle.

Ah! Quando sogno i mirabili secreti nascosti fra le infrattuosità del *Westland*, ai ghiacciai inesplorati, alle cime intatte, alle creste ignorate che dardeggiano nell'azzurro, mi riprende la bramosia del ritorno lassù!

Ma è lontano, tremendamente lontano! Vi è dispendiosa la vita, rari vi sono i giorni di bel tempo: questo è il grave disappunto, l'inconveniente delle Alpi Meridionali.

Ho perduto parecchio tempo a compilare un resoconto storico delle esplorazioni al *Main Divide*, studio interessante, ma rintanato nei miei cassetti, e forse privo, per sempre di curiosa attrattiva per chicchessia.

Credo che l'unico turista italiano avventuratosi nella zona del *M. Cook*, sia il vostro notissimo industriale M. Borsalino verso il 1897, in compagnia di Mattias Zurbriggen, che fungeva più da corriere che da guida, poichè non compirono alcuna ascensione degna di tal nome. Zurbriggen aveva già esplorata questa regione nel 1895 in tre mesi, con l'inglese Fitz Gerald, e pare abbia conservato un eccellente ricordo della N. Z. che è davvero ospite compita ed amabilissima.

L'opera di esplorazione della N. Z. proseguirà lenta, nel volgere degli anni, rimanendo privilegio di un ristrettissimo *clan* di gente specializzata. I colòni non sono, ahimè, alpinisti, per quanto abbiano sottomano un invidiabile *playground*.

È questo, dopo l'Himalaya, la migliore palestra degli amatori della neve e del ghiaccio, dei tecnici provetti del rampone. Scarse vi sono le cime rocciose di importanza, e la roccia pessima non offre allettamenti.



Eccovi, non vi aspettavate una così lunga lettera, vero? Il motivo che mi ha indotto a dirvi di questo soggetto è pur lo stesso che m'impegnò a dettare una parte dei miei appunti per *Le Alpi*.

Questo movente, è presto indovinato: deve venire un giorno, o tosto o tardi, un giorno in cui le Alpi nostre esplorate, frugate a fondo, non basteranno più alla nostra sete di avventura. Una rete di capanne che si infittisce sempre più; un crescente sviluppo di agevolezze del vivere in montagna. Dove potremo, fra breve, accendere i fuochi dei nostri bivacchi? L'alpinismo invernale è un ripiego temporaneo; arriverà forse un giorno in cui gli alpinisti propriamente detti saranno più numerosi in inverno. Ma d'estate? D'estate si cercherà sempre più di fuggire al gregge ingombrante dei turisti; con il continuo evolversi dell'aviazione approderemo a nuove catene di monti in pochi giorni e con una spesa sopportabile. A quando l'aerodromo di *Kampa-Dzong* o di *Askolé*?

Certo la maggior parte degli adepti punterà verso l'Himalaya; l'esplorazione del Caucaso è già progredita, mentre la N. Z. è lontana anche per l'aviazione... È quindi nelle Indie che si profila l'avvenire dell'alpinismo. Invidio il vostro Balestreri che può svignarsela laggiù e aspetto con impazienza le risultanze della spedizione italiana. Possa luminosamente, essa, ascendere nel solco tracciato dal vostro ammirevole Duca degli Abruzzi.

Devotissimo vostro

MARCEL KURZ

Neuchâtel, 10 marzo 1929.

(Trad. del prof. Italo Mario Angeloni).

VEGETAZIONE E RIMBOSCHIMENTO

LA storia della terra ci apprende che i vegetali comparvero assai prima dell'uomo, il quale coronò l'opera della Creazione: egli quindi non poté assistere alle grandiose scene che doveva offrire la terra nei tempi remoti che precedettero di secoli e secoli la preistoria dell'umanità, quando enormi alberi formavano immense foreste ed animali dalle forme gigantesche e strannissime animavano il paesaggio:

Di quell'antichissima vegetazione la scienza ha saputo svelare molti misteri ed anzi è riuscita a presentarci un quadro che abbiamo tutto il diritto di ritenere risponda, per quanto è umanamente possibile, alla realtà. Essa ha interrogato le viscere della terra e vi ha scoperto un'immensa quantità di documenti, che le hanno narrato la storia del nostro pianeta; e quei carboni che noi usiamo ogni dì per le industrie e per i bisogni domestici, sono i più attendibili testimoni di quella vegetazione lussureggiante, di straordinaria mole e singolarità di forme; quelle calaminarie, quei *lepidodendron*, quelle sigillarie, ecc., stratificate nel suolo dalle formidabili azioni fisiche di quei tempi, i nostri minatori vanno ora coraggiosamente ricercando ed estraendo per i bisogni complicati della nostra civiltà.

Ma se oggi non abbiamo più le magnifiche felci arborescenti e i grandi equiseti o code di cavallo alte come un nostro palazzo, non manchiamo però fortunatamente di piante legnose da cui possiamo trarre enormi vantaggi e che dobbiamo con un po' più di previdente saggezza conservare ed assicurare alle future generazioni. I vegetali tutti, direttamente od indirettamente, concorrono all'utilità dell'uomo, perchè tutti hanno la loro ragion d'essere nell'economia generale naturale, dall'umile musco all'albero che slancia la sua vetta al cielo, quasi per isfuggire dall'alto alla volgarità del basso!

Le piante per la loro forma e comportamento danno la fisionomia al paesaggio, come l'escursionista può facilmente verificare; infatti, se egli volge lo sguardo alla regione piemontese osserverà subito la spiccata differenza di forma e di colore specialmente, che presenta la sua vegetazione in confronto con quella del litorale ligure; verde-cupo in riviera, dovuto alle specie sempre verdi, e grigio-glaucò caratteristico degli ulivi e del leccio che imprimono a quelle regioni un certo senso di uniformità non disgiunto da un'impronta di tristezza senza movimento, mentre il Piemonte si allieta dell'allegria del verde-chiaro dei suoi pascoli, dei suoi alberi frondosi.

Ma se l'escursionista si rivolge alla montagna allora troverà colà il trionfo dei colori più vivaci prodotto non solo dall'insieme della vegetazione, ma anche dai singoli fiori della zona montana ed alpina che sono più brillanti di quelli di pianura; ed il bel turchino della genziana, ed il giallo-dorato dell'arnica, e l'azzurro dell'aconito ed il bianco immacolato del narciso ed il vellutato grigio dell'edelweiss formano una gamma mirabile di tinte e di sfumature.

In alcune regioni tropicali esistono degli alberi con foglie argentate, dorate, ramate e queste curiose colorazioni sono dovute alla peluria di tali colori che protegge la superficie della foglia, ed i viaggiatori restano ammirati dell'aspetto che il paesaggio assume specialmente quando il vento fa ondulare i fusti degli alberi e le erbe come un mare, qualche cosa di simile, ma ingrandito, dei nostri campicelli di lino in montagna quando la brezza accarezza le gentili corolle azzurro-celesti di quei fiori.

Il modo di vita delle piante è poi assai svariato; alcune si appoggiano su altre piante e colle radici aeree prendono il nutrimento dall'atmosfera, sono le piante epifite, fra le quali specialmente parecchie bellissime orchidee. Alcune vivono a totali spese di altre piante viventi e sono le cosiddette piante parassite: altre ancora si contentano del materiale vegetale in via di decomposizione e sono le piante saprofiti. La maggior parte però ha una vita normale fissandosi colle radici nel terreno, donde prendono il materiale necessario alla loro esistenza, oppure vegetano addirittura nell'acqua.

L'età e le dimensioni nelle piante variano in modo larghissimo: come vi sono piante di dimensioni colossali per altezza e dimensioni tanto da raggiungere i 150 metri di altezza e i dieci in diametro, si osservano anche piantine di pochi centimetri, anzi addirittura microscopiche; e come ancora esistono alberi millenari, si conoscono vegetali effimeri, che durano uno o pochi giorni!

Gli alberi che raggiungono le maggiori altezze sono specialmente gli Eucalipti dell'Australia e le Wellingtonie dell'America, ma anche da noi abbiamo dei rappresentanti alti fino a 50 metri e del diametro di 3, nè mancano gli esemplari la cui età si può calcolare di 6 o di 7 secoli.

Fattaci così un'idea, anche soltanto pallida dei vegetali in genere, trattiamoci, sia pur brevemente, sull'utilità particolarissima d'un gruppo di essi e cioè delle piante forestali, che più direttamente possono interessare gli escursionisti nelle regioni alpine o montane durante le nostre gite sociali od individuali.

Dell'utilità molteplice delle foreste si è parlato, scritto e discusso molto, e la nostra stessa Rivista ha fatto sentire la sua voce in proposito, ma per un frequentatore delle Alpi è sempre cosa lieta trattarsi su questo argomento di sommo interesse nazionale, per un più razionale sfruttamento della montagna.

In alcune regioni si sono fatti importanti piantamenti, e questi sono molto lodevoli, perchè chi imboschisce specialmente i pendii dei nostri monti impoveriti o rattristati dal disboscamento irrazionale, è degno di altissimo encomio.

Nelle nostre escursioni abbiamo percorso certi valloni dove non si trova più un solo albero, mentre soltanto 50 anni fa ne esistevano, e si riscontrano ancora le tracce di tale distruzioni; quei valloni sono ora una vera desolazione perchè non solo si è distrutto il bosco, ma indirettamente si è distrutto anche il pascolo; il dilavamento delle piogge non più regolato dalle foreste asporta continuamente la cotenna del terreno e mette a nudo il pietrame sottostante e così al paesaggio ricco di piante e ridente di pascoli succede lo squallore dell'aridità.

Indubbiamente i boschi sono fattori non solo di bellezza naturale ma anche, e soprattutto, di ricchezza, di salute, di prosperità.

Dove esistono boschi anche le praterie ne sono avvantaggiate, mentre la massa degli alberi razionalmente sfruttata assicura la legna per il consumo locale e per il commercio; inoltre i boschi sono regolatori del buon regime delle acque, assicurando la regolarità delle sorgenti e rendendo possibili quelle piccole condutture di acque potabili sorgive per i piccoli aggruppamenti di casolari alpini. Ma i boschi sono anche fattori dell'igiene locale poichè purificano l'aria, agiscono sulla temperatura e possono costituire in certe condizioni una buona difesa contro l'impetuosità delle correnti dei venti. Il bosco è sempre accompagnato da una vegetazione particolare detta di *sotto-bosco* costituita da arbusti, da erbe e da un tappeto di muschi; le masse verdi di muschi che coprono il terreno insieme colle foglie cadute dagli alberi hanno un'importanza grandissima, poichè formano uno strato spugnoso capace di trattenere l'acqua meteorica e rendono il suolo più soffice e permeabile di modo che quando piove l'acqua impregna gradatamente il terreno e non corre selvaggiamente come fa su quei versanti che il disboscamento ha privato di tali naturali difese. In tal maniera si formano nel sotto-suolo le riserve, che alimentano quelle sorgenti perenni che frequentemente si trovano con grande gioia e conforto del viandante affaticato e dell'escursionista che percorre quelle nostre valli che hanno conservato l'onore del manto arboreo.

* * *

A proposito del rimboschimento delle nostre Alpi si incontrano purtroppo divergenze di opinioni; si dice che col bosco non si può avere pascolo, che quindi è meglio sradicare le piante per estender il pascolo; ma a costoro si

può obbiettare che il terreno che essi vorrebbero disboscare trasformandolo in pascolo non può durar molto, forse per un 25 anni, ma poi quando incomincia a sottilizzarsi il terreno fertile del pendio per la continua asportazione che operano le piogge che cosa ne resterà alle generazioni future? E questo si constata con dolore in certi valloni denudati dove l'erba ha esulato non trovandosi più che rocce sporgenti, pietrame senza terriccio, uno spazio insomma che non è più suscettibile di emendamenti e nemmeno di ricopertura di specie boschive, per mancanza di terra che alimenti le piante.

L'uomo con questa sua incauta azione prima disbosca, quindi sfrutta il pascolo fino ad esaurimento, fino a quando cioè per la diminuzione progressiva delle resistenze che offrivano le cotiche erbose lo strato fertile è scomparso, e allora si accorge di essersi fatto complice, tutt'altro che necessario, delle avversità meteoriche, dell'azione disgregatrice dei venti, degli slittamenti e delle frane di terreni, della sterilizzazione del suolo; Si accorge del mal fatto ma è tardi... egli deve emigrare!

Invece si può tenere il bosco fitto là dove proprio è necessario e nei pascoli si possono piantare alberi isolati od a colonie proporzionandone la quantità a seconda della forza del pendio; così si rende stabile il terreno senza scapito, anzi con vantaggio del pascolo.

Si obietta ancora: sta bene conservare le foreste e piantare boschi per la saldezza dei pendii montani, ma non tagliando alberi per i bisogni dell'alpiano: come si farà? e qui si risponde agevolmente osservando che è semplicemente un pregiudizio quello di credere che non si debba mai tagliare gli alberi; bisogna invece tenere per fermo che il bosco è un vero patrimonio non passivo, ma redditizio così come deve essere qualunque coltivazione. Non si dirà mai che è vietato di abbattere gli alberi, ma si dirà sempre che l'abbattimento deve essere operato con criterio ed opportunità quando cioè gli alberi hanno raggiunto il grado di maturità forestale che la pratica e la scienza hanno determinato per ciascuna specie forestale; ma è anche detto che l'avveduto proprietario d'un bosco, quando sfrutta il suo patrimonio col l'abbattimento giudizioso, deve subito surrogare le piante abbattute con nuovi piantamenti; in tal modo, il suo patrimonio si mantiene sempre in equilibrio, ed egli ne ricava il giusto provento. Qualunque uomo di sano giudizio non distrugge il proprio patrimonio, ma lo mantiene colle dovute regole per trarne un periodico profitto.

Nei terreni in pendio non bisogna mai sradicare a raso suolo, ma sibbene tagliare a qualche decimetro di altezza dal terreno, perchè le radici degli alberi abbattuti prima di andare in sfacelo durano ancora per molto tempo, difendono il suolo dai movimenti superficiali e permettono così alle giovani piante, nuovamente piantate, di svilupparsi normalmente: il mozzicone la-

sciato fuori del suolo serve mirabilmente a trattenere la neve e ad impedire il formarsi di valanghe.

Nelle foreste dense molte volte si rende necessario il taglio di alberi vecchi, perchè nascono spontaneamente, per disseminazione naturale, nuove pianticelle dette *novellame*; ora questo novellame ha bisogno di aria, di luce, di spazio per crescere; a ciò provvede il cosiddetto diradamento fatto secondo i dettami della tecnica forestale in modo da non lasciare larghi vuoti là dove il pendio sia più ripido, ma ivi operando colla necessaria prudenza per fermare le masse di nevi.

Quando una vasta estensione di terreno montana od alpina sia coperta da intensa vegetazione arborea con le sue chiome ondegianti, il panorama si presenta imponente, e dove il bosco è piantato a piccole colonie o ad alberi isolati, lo sguardo riposa sul tappeto verdeggiante dei pascoli dove si sviluppano, serpeggiando, i sentieri e le stradicciuole mulattiere assicurate stabilmente dai boschi; in questi luoghi razionalmente tenuti a pascolo, con alberi o boschi intercalati, il terreno è più ubertoso e tutta la vegetazione, sia pastorizia sia a campicelli, è più rigogliosa; ivi i gruppetti di casolari, gli argentei canaletti irrigui, le chiome ondegianti dei faggi, gli abeti dal portamento severo, tutto insomma l'assieme armonico dà al paesaggio una particolare grandiosità che invita a percorrere il luogo, col godimento che si prova in un bel giardino. È in questi luoghi resi ameni dalla natura e fecondati dalle cure dell'uomo, dove la foresta si sposa al pascolo, che gli alpigiani trovano compenso alle rudi fatiche della loro vita e questa loro tranquillità, questa loro florida esistenza un po' primitiva ma sana e forte, questo loro benessere sono l'effetto d'un razionale sfruttamento della montagna che si compendia nella formula: bosco e pascolo!

Lo Stato non dimentica i volenterosi, perchè esso mette generosamente a loro disposizione semi e piantine di tutte le essenze adatte alle singole località a seconda dell'altitudine, della qualità del terreno, ecc. Sarebbe tuttavia ottima cosa che anche i Comuni per parte loro tenessero, sia pure in modo limitato, vivai delle piante più convenienti per i rispettivi territori, così in pochi anni si potrebbero formare scorte di pianticelle per eccitare i piantamenti e soddisfare il fabbisogno dei propri amministrati. Nè solo i Comuni ma anche i privati proprietari dovrebbero riservare appezzamenti per tale scopo e così avere vivai coi quali scolarmente fornire piante atte ad essere portate a dimora stabile per colmare i vuoti o fare nuovi piantamenti; certo, se questo diventasse una pratica generale, in breve giro di anni, senza gravi spese, tutti i nostri valloni potrebbero rivestirsi del manto arboreo e si opererebbe così una vera redenzione delle nostre montagne; questo miglioramento

patrimoniale frenerebbe anche negli alpigiani quella corrente di emigrazione che purtroppo si lamenta.

Bisogna tenere per fermo che ogni terreno, anche quello delle Alpi, può dare il suo rendimento, purchè lo si voglia sfruttare secondo le esigenze di clima e natura: ma teniamo anche per cosa dimostrata che prima condizione per fare rendere la montagna è quella di assicurarle un buon regime forestale. Non si bandisce il campicello, non si bandisce neppure, dove possibile, l'orticello, si approva a piene mani il pascolo, sì, ma tutto alla condizione di rivolgere ogni pensiero, ogni cura, ogni adeguato provvedimento al bosco; ed in questo senso deve orientarsi la coscienza forestale che deve far grande il nostro Paese anche sotto questo speciale aspetto.

Torino, 2 febbraio 1929.

PIETRO FONTANA.





Mount Tasman, visto alla discesa del Mt. Cook (S.-E.)

(Marcel Kurz)



1929 4

104

Selva di Cadore
(Valle Fiorentina)

(F. Agosti)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Aiguille Noire de Péteret (m. 3780). Massiccio del M. Bianco. - *Prima salita per parete Nord*, 7 agosto 1928. GUIDO ALBERTI RIVETTI con ADOLFO REY e ALFONSO CHENOZ. (*Riv. C. A. I.*, XLVII, n. 9-10, 1928, pag. 295-300).

Dal rifugio Gamba per il Ghiacciaio del Châtelet gli alpinisti raggiunsero il colle dell'Innominata, e quindi per il Ghiacciaio di Fréney, il colle S. delle Dames Anglaises. Dopo un esame negativo sulla possibilità di salire direttamente per la cresta alla spalla Nord della Noire, essi scesero per una cinquantina di metri il versante sulla Brenva, attraversando il canalone di ghiaccio nella parte alta e raggiungendo una caratteristica fascia di ghiaccio inclinata sotto la spalla N. Per due ore seguirono la fascia sotto una pericolosissima e continua caduta di sassi che li obbligarono ad una grande attenzione. Raggiunto così il nero intaglio di roccia che porta alla spalla N., ne seguirono le fessure con un'arrampicata estremamente difficile e sempre esposta, resa però praticabile dalle articolari condizioni della roccia spoglia quasi di ghiaccio. Dalla spalla gli alpinisti s'innalzarono direttamente per la parete, in zig-zag, per piccole cengie, placche e canali, puntando verso la cresta Est ad una quarantina di metri sotto la vetta: l'ultimo tratto prima di raggiungere la cresta si presenta alquanto difficile per lunghi lastroni quasi strapiombanti che richiesero tutta la lunghezza della corda unita a quella di soccorso. Dalla spalla Est alla punta per la cresta normale.

La relazione è corredata da una splendida fotografia in cui si vede molto chiaramente la via percorsa.

(*Rivista C. A. I.*, sett.-ott. 1928).

Père Éternel - (Catena del M. Bianco - Contrafforte della Brenva) — 1ª ascensione, 7 agosto 1927 - A. PENNARD, O. OTTOZ, A. OTTOZ, L. GRIVEL, portatori di Courmayeur.

Gli alpinisti raggiunsero dapprima il colletto a Nord del Père Éternel salendo dal ghiacciaio di Entrèves un crestone di rocce difficili che direttamente porta alquanto più in alto sulla cresta principale. Dal colletto si portarono per placche inclinate e difficili ad un altro, posto alla base meridionale del Père Éternel.

Da questo punto contornando sul versante della Brenva, raggiunsero un primo ripiano sullo spigolo N.-N.-O. e quindi per mezzo di una pertica lunga 4 m. dapprima, poi per mezzo di chiodi si elevarono sullo spigolo stesso per circa 15 m.; indi sulla faccia N. e poi sullo spigolo N.-E. con un'arrampicata difficilissima e alquanto esposta. Discesero con corda lungo la spigolo N.-N.-O. Vennero impiegate circa 8 ore a superare l'obelisco che misura 65 m. di altezza.

(*Rivista del C. A. I.* - sett. nov. 1928, pag. 315).

La Giraffa - (Alpi Cozie Settentrionali, Dolomiti di Valle stretta). 1ª ascensione 2 settembre 1928 — P. FAVA, M. RIVERI, R. CHABOD, G. PARMEGGIANI, O. PALUMBO.

Il pinacolo noto sotto questo nome domina il colle della Giraffa posto tra la punta orientale del Gruppo dei Serous e le altre due vette occidentali. Gli alpinisti salirono a detto torrione dall'intaglio Est dapprima per facili rocce ad una selletta sul fianco pro-

spiciente la punta Mattirollo, indi attraversando diagonalmente « con moti di misura e coordinamento perfetti » la grande placca di sinistra fino a raggiungere lo spigolo opposto poco sotto la vetta: scalata molto difficile e pericolosa: discesa con corda di 20 m.

(Rivista C. A. I., settembre-ottobre 1928, pag. 312).

ALPINISMO INVERNALE E SCIISTICO.

Dôme de Bonnepierre. - *Seconda ascensione del Dôme de Bonne Pierre per la via Guido Mayer.* 27, 28 maggio 1928 - B. FAVRET, G. FAYE, G. LAGARDE.

Il ghiacciaio venne superato abbastanza facilmente, ma la scalata alla roccia in parte coperta di neve, in parte malsicura presentò gravi difficoltà. Occorsero tre ore per superare gli ultimi 20 metri. Bivacco a 3900 m. circa.

(*Alpinisme*, luglio 1928).

Le sky dans le Val Montjoie. - P. GAYET-TANCREDE. Interessante descrizione delle più belle escursioni che si possono praticare nella valle e nell'alto massiccio: l'ambiente altamente grandioso per la presenza del vicino M. Bianco rende le gite assai attraenti. Stralciamo le ascensioni più importanti:

Traversate del Mont Joly (m. 2525); Lacs e Mont Jovet (m. 2488); Cime de Fours (m. 2754); Col Infranchissable (m. 3349); Aiguille de Berangèr (m. 3425); Dôme de Miage (m. 3679); Aiguille Noire de Tré-la-Tête (m. 3875); Aiguille des Glaciers (m. 3834); Mont Tondu (3196).

(*La Montagne*, nov. 1928).

Morzive. - *Centro di sports invernali.* - P. HURAND. Nel *Chablais*, ad una trentina di km. da Thognon, Morzive offre una quantità di gite in sci che si svolgono in luoghi con superbe vedute del M. Bianco e della catena delle Alpi. Gite più interessanti:

Colle de Jouxplane (m. 1718); e Punta d'Angelon (m. 2037); Colle du Forney (m. 2200); Punta de l'Aiguille (m. 2313); Colle de Coux (m. 1925); ecc.

La Montagne, nov. 1928).

RIFUGI

Rifugio G. E. A. T. nel Vallone del Gravio. - Nel settembre scorso si è inaugurato il nuovo rifugio della G. E. A. T. nel Vallone del Gravio. Situato a 1450 m. dista poco più di tre ore dalle stazioni di *Borgone* e di *Bruzolo* e vi si perviene da *Borgone* passando per *Villarjocchiardo* e l'*Abbazia S. Benedetto*, e la pineta che in seguito copre il medio Vallone del Gravio, oppure da *Bruzolo* passando per *S. Giorio*, borgata *Martinetti*, *case del Re*, borgate *Città*, *Adret* e *Pois*. Il rifugio progettato dal geom. SATTÀ consta di un piccolo vestibolo, una cucina e un dormitorio capace di 42 posti su pagliericci, più al piano superiore un altro refettorio e un dormitorio capace di 38 posti. Costruito al termine di una amena radura, il rifugio potrà servire di base per esercitazioni sciistiche invernali ma soprattutto per le ascensioni estive nel Gruppo *Rocciavré-Robinet*: P. Villano, P. Pian Paris, P. Malanotte, P. Cristalliera, ecc. La costruzione iniziata il 17 giugno, proseguì alacremente e l'11 settembre a costruzione ultimata, il Rifugio veniva solennemente inaugurato.

(Rivista G. E. A. T., n. 4, ottobre 1928).

Rifugio « Benito Mussolini » in Val di Sesto (Alta Pusteria) m. 2235: è stato inaugurato lo scorso luglio.

Grangia Rifugio della Selletta (m. 1350) nel *Vallone dell'Orsiera, Valle di Susa*. È una grangia adibita dalla *Sottosezione A.U.R.A. della Sez. di Torino del C.A.I* nel gruppo di casolari della *Madonna di Salette*. La chiave si trova presso il proprietario a Mattie.

Rifugio « Città di Monza ». È stato inaugurato questa estate dalla Sezione Briantea del C. A. I.; esso trovasi nelle Alpi Aurine a 2665 m. e vi si giunge da Vipiteno in circa 4 ore: rimangono così facilitate le salite alla vetta del Gran Pilastro e alla Forcella di Punta Bianca.

Capanna Chiavenna. - Il 15 luglio u. s. è stata inaugurata nell'Alta Valle Spluga (m. 2200) la Capanna Chiavenna della Sezione di Chiavenna del C. A. I.: essa servè di base alle salite del Pizzo Stella e del Groppera.

Capanna Serristori. - La Sezione di Firenze del C. A. I. ha ceduto alla Sezione di Milano la capanna Serristori che trovasi a 2721 m. in Val di Zai sopra Solda (Alto Adige): e sarà collegata al Rifugio « Città di Milano » con un comodo sentiero: essa facilita le salite al gruppo M. Angelo-Cima Vertana.

Rifugio Basodino. - Il 29 luglio 1928 è stato solennemente inaugurato il *Rifugio Basodino*, fatto costruire dalla *Sezione Locarno* del C. A. S. a m. 1879 sulle alture di *Robiei* in *Val Bavona (Valle Maggia)*. Benedetto dal parroco di *Bignasc* oche vi celebrò la S. Messa, questa bella costruzione offre un comodo asilo per gli alpinisti della regione che s'avventurano sul ghiacciaio del Basodino o sulle vette circostanti. Può dare asilo a 65 persone in cuccette fornite di rete metallica elastica ed è fornito di acqua corrente. (*Les Alpes*, IV, n. 9, settembre 1928).

Rifugio di Grialetsch al colle di Grialetsch (Grigion): è stato inaugurato questa estate dalla sezione di St.-Gall del Club Alpino Svizzero.

Capanna di Cunay. Una capanna per *sciatori* alla comba di Cunay tra il *Mont de Bière* e il *Mont Tendre* è stata aperta dalla sotto sezione Val di Joux del C.A.S.

Capanna al Carroz. La sezione di Ginevra del C.A.S. ha pure inaugurato una capanna per *sciatori* al Carroz su *St.-Cergue* nel *Giura*.

SCIENZA ALPINA

SPELEOLOGIA.

Nelle viscere delle Montagne Bergamasche. - E. BOESI sull'*Eco di Bergamo*. È una rapida rassegna delle ultime esplorazioni speleologiche compiute dal GRUPPO GROTTA BERGAMO.

1) *Buco del ladro*: è un ampio antro largo 20 m. e non più alto di m. 1,50 al quale si perviene per uno stretto pertugio che si apre nei pressi di Castione.

2) *Laga di Sampiero*: è un inghiottitoio che s'apre in un prato vicino alla Cà Sampiero sopra Cene; cinquanta metri di discesa a picco dapprima per uno stretto camino, poi in un grande camerone con la volta ricoperta di stalattiti.

3) *Pozzi di Ubiale*: sono 9 pozzi dall'aspetto grandioso di caverne senza fine, suggestive; e invece il più profondo non supera i 40 metri.

4) *Buss di Tacoi*: uno dei più belli abissi della regione. Il ramo principale si compone di 5 salti che danno da un minimo di 5 m. a un massimo di 400 m. collegati fra loro da gallerie che vanno ingrandendo man mano che si scende. L'ultima in special modo ha una larghezza di circa 1000 m. con pendenza in certi punti fortissima. Direzione generale Nord-Sud.

5) *Grotta di Abbazia*: si trova in una cava di pietra, in località Berri. È una galleria lunga poche decine di metri, con le pareti coperte da un molle strato di argilla e vi si trovarono delle stalattiti curiose in forma di veri cannelli che paion vetri lunghi da pochi cm. a 50-60 cm., tutti col medesimo diametro di 6-7 mm. fragilissimi, trasparenti.

(Rivista *Unione Escursionisti Bergamaschi*, n. 9 - settembre 1928).

GEOLOGIA.

Sulla geologia delle Alpi Bergamasche a Nord di Val Stabina. - W. J. JONG, *Leida*, 1928.

È un bello studio, corredato da ricca bibliografia, schizzi e profili, sull'Alpi Bergamasche a Nord della Val Stabina, culminanti nel Pizzo dei Tre Signori (m. 2534).

L'A. identifica un nucleo cristallino di scisti ed arenarie del cambriano, esclusa ogni possibilità di metamorfismo; coperto da pochi sedimenti clastici e grandi coltri eruttive del permiano, tufoidi basali, porfidi e tufi porfirici. Le formazioni recenti si limitano a terrazze alluviali e a tracce evidenti lasciate dai ghiacciai.

Il grande scorrimento orobico del quale parla il Porro, presenta secondo l'A. una flessione presso Passo Salmurano in senso opposto a quello indicato dal Porro e cioè nel senso delle linee topografiche. Inoltre l'A. crede, avendo distinto due orizzonti sul Permiano, che vi debbano essere numerose scaglie permiane, che devono aver trascinato anche i porfidi, e inoltre degli scorrimenti verso Nord. Infine la dolomite deve aver subito uno scorrimento da N. a S. che la portò sopra il verrucano e determinò la formazione delle scaglie, e anche il Permiano avrebbe subito uno scorrimento sopra le rocce cristalline; e l'A. ne trae alcune possibili conseguenze sui rapporti e limiti fra Alpi e Dinaridi.

(Da *L'Universo*, n. 1, gennaio 1929).

SELVICOLTURA E ALPICOLTURA

ECONOMIA MONTANA.

Della Savoia. - *Une région du S.-E. de la France. - Le passé économique de la Savoie et son avenir*: G. DE FOULÈRE in *La Géographie*, n. 5-6, tomo XLIX, Paris, maggio-giugno 1928).

Provincia povera di capitali, ma ricca di foreste, pascoli e laghi, la Savoia sotto i re di Sardegna aveva abbastanza fiorente una piccola industria familiare. L'A. ne traccia la storiografia, e quindi passa a illustrare le trasformazioni ch'essa subì sotto il governo francese, costruzione di opere pubbliche, sfruttamento del « carbone bianco » sviluppo dell'industria termale e turistica e anche di quella elettrochimica ed elettrometallurgica esclusivamente per la grande ricchezza d'acqua. Chiuso lo sbocco del Piemonte ai prodotti dell'industria locale, questa risentì grandemente della soppressione delle dogane francesi, poi a poco a poco si riprese e tornò a rifiorire specie dal 1921 epoca dalla quale si tiene a Chambéry una fiera di tutti e soli i prodotti della Savoia e fra questi principali quelli agricoli (vino, grano, segale, avena, mais, patate, tabacco, susine, pere, mele, noci, castagne, sidro, miele, cera, ecc.). Ben noti i muli di Tarentaise e Maurienne e i cavalli

di Annecy, e fiorentissima la pesca. Ancor oggi la maggior ricchezza della Savoia risiede nell'allevamento del bestiame e derivati, nelle forze idrauliche e nelle sorgenti termominerali. Queste ricchezze tuttora suscettibili di un più intenso e razionale sfruttamento saranno indubbiamente causa di una maggiore futura prosperità; mentre si attendono grandi cose da una recente ripresa di ricerche nel sottosuolo e di studi per un più ampio sviluppo del turismo.

Piccole industrie montanare. - M. FULCHERI nel *Quotidiano* (n. 284 - 9 - XII - 1928) pubblica un interessante articolo di incitamento alla ripresa delle piccole industrie di montagna.

BIBLIOGRAFIA

Le parc national (Suisse) - Album di 50 fotografie, di 23 x 32 cm., ritratte da J. FEUERSTEIN. Prefazione di HENRY FEDERER e del prof. SCHROETER, edito da Brunner e C., Zurigo (prezzo 8 frs. svizzeri).

Par dessus les Nuages - del Cap. SPELTERINI con 97 vedute prese in pallone sulle Alpi e in Africa (Cairo e Johannesburg) — Prezzo 20 frs. svizzeri. — Ed. Brunner e C., Zurigo (Tannenstrasse, 1).

La libreria Flammarion - (Lione, 19, place Bellecan) ha in preparazione un libro di PIERRE SEIZE: *En altitude* (Oisans, Valgaudemar, Queijras, Belledonne) (sottoscrizione fino al 15 ottobre p. v.: frs. 50).

La stessa libreria ha edito una raccolta di acqueforti: *En Montagne* (in 100 esemplari numerotati) ciascuno frs. 300.

LIBRI E FASCICOLI RICEVUTI.

Nella catena del Monte Bianco - AGOSTINO FERRARI. — Nuova edizione riveduta ed aumentata, pag. 281, 55 tavole fuori testo e un panorama. Vol. I della collezione *La piccozza e la penna*, diretta da Adolfo Balliano, Torino 1929 - Alfredo Formica, ed. — Omaggio dell'Autore.

Les Panoramas du Mont Blanc - ROBERT PERRET — 1 vol. pag. XXI, 210 tavole in rotocalco e una cartina a tre colori — M. Dardel, editore - Chambéry, 1929 — Omaggio dell'Autore e dell'Editore.

Di questi due volumi verrà diffusamente trattata in uno dei prossimi numeri.

Il libro del Dopolavoro - È uscito coi tipi della Casa Editrice S. Lattes & C. di Torino il *Libro del Dopolavoro* (in-16°, di pag. XI-282, L. 10) di GIOVANNI BERTINETTI.

È, si può dire, un vademecum del Nuovo Italiano che, come scrive Edoardo Malusardi, nella prefazione, il Bertinetti « dal tema ristretto del Dopolavoro è assunto senza che la cosa significhi divagazione ad una visione completa della vita fascista ».

Ed infatti esso ci può insegnare ad educare volontà ed intelletto nelle ore lasciate libere dalla quotidiana fatica: sport, arte, teatro, cinema, alpinismo, turismo, campeggi, igiene, lettura di buoni libri, tutte queste attività vi sono trattate, esposte e valorizzate, completando così, bene inquadrata e saggiamente adoperata, la vita dell'uomo, concorrendo a darcene una visione ottimistica e serena.



VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

CONSIGLIO CENTRALE

Nomine federali.

S. E. l'On. Augusto Turati, presidente della F. I. E., si è compiaciuto di nominare l'avv. prof. conte Carlo Toesca di Castellazzo a delegato regionale della F. I. E. per il Piemonte.

È stato nominato Segretario-Cassiere della Delegazione piemontese il nostro Presidente generale Cav. Mario Bersia, ed aiuto segretario il sig. Paolo Francesco Farinet.

Ai due nuovi gerarchi dell'escursionismo piemontese l'assicurazione della nostra disciplinata obbedienza insieme al nostro plauso più sincero. Al nostro Presidente in modo speciale giunga il rallegramento e l'augurio nostro fraterno.

Estratto delle deliberazioni.

È stato nominato consigliere del C. C. il sig. Paolo De Vecchi.

È stato distribuito alle sezioni e ai consolati il foglio d'ordini n.2, contenente l'annuncio ufficiale della costituzione della sezione di Vigone e dei consolati di Mestre, Napoli e Venezia.

Il C. C. sta attuando tutto un programma di espansione e di attività ed ora sta organizzando diverse grandiose manifestazioni sociali che verranno a portare sempre più in alto, sempre più glorioso il nome cristiano e alpino della nostra Società.

È stata ratificata la classifica, come pubblicata più sotto, della III Coppa Angeloni.

Si è preso atto con compiacimento della bella prova che la nostra Società ha saputo dare in occasione del Convegno dopolavoristico di Limone.

III Coppa Angeloni — III disputa — 17 febbraio 1929

Numerosissima per concorrenti e spettatori è riuscita quest'anno la nostra massima manifestazione sciistica.

Gressoney-S.-Jean ci ha accolti sabato 18 febbraio con entusiasmo, e col concorso delle sue massime autorità ha voluto assisterci in ogni momento, dimostrando quanta stima e quanta ammirazione ha saputo suscitare la nostra Società in quella valle.

Da Aosta e da Pinerolo, da Torino e da Ivrea sono accorsi soci ed amici in gran numero e la Commissione organizzatrice ha avuto non poco da fare per sistemare ognuno e accontentare tutti.

Ma intanto la giuria s'è radunata per il sorteggio dell'ordine di partenza e per l'assegnazione dei premi che ci sono pervenuti in gran copia, medaglie d'oro e d'argento del Consiglio Centrale, della F. I. E., del 1° Regg. Artiglieria da Montagna, della Cassa di Risparmio di Torino, del sig. Ghiringhello, diversi paia di sci donatici dal 3° e dal 4° Regg. Alpini, dalla ditta Persenico di Chiavenna, dall'O. N. D. provinciale, dalla Sezione di Torino e dall'Amministrazione della provinciale di Aosta, una giacca vento della « Casa degli Sport » una catenina d'argento della Ditta Merle di Pinerolo, una penna stilografica d'oro, un porta-sigarette d'argento e numerosi altri doni della Sezione di Ivrea e di altri generosi amici nostri.

L'indomani mattina ci ritroviamo ai piedi dell'altare di Cristo nella Chiesa Parrocchiale per ascoltare la S. Messa celebrata per noi dal parroco rev. D. Ballot, e alle 9,30 la giuria dà il via al primo concorrente.

Il percorso, tracciato dai camerati dello

Sci Club Monte Rosa, si svolge per circa 16 km., e dapprima verso il Castello Savoia, gli gira attorno, ritorna poi verso Gressoney, lo sorpassa e dopo un ampio giro ritorna al paese.

La lotta è vivissima specialmente fra la sezione di Aosta, già da due anni detentrici della Coppa, e le Sezioni di Pinerolo e di Gressoney, la quale ultima fa correre i suoi giovani soci valligiani.

I passaggi avvengono regolarmente ai diversi controlli e la corsa procede veloce favorita dalla giornata meravigliosa sfogliante di sole e di luce, ma un pochino ostacolata dallo stato della neve, scarsa e gelata.

Mentre al traguardo si controllano i primi arrivi ci raduniamo nuovamente in chiesa con tutto il paese esultante per l'avvenuta conciliazione fra lo Stato e la Chiesa e rinnoviamo anche noi al Signore il « Te Deum » di ringraziamento.

Dopo il pranzo sociale, presenti le Autorità: il podestà cav. *Paolo Vincent*, il segretario politico, il camerata *Graglia* in rappresentanza del seniore *Parenti*, segretario federale della Fed. prov. Fascista di Aosta e del Col. *Cajo*, il parroco *D. Ballot*, il capomanipolo sig. *Loudaz*, presidente dello Sci Club Monte Rosa e altri ancora, il nostro presidente cav. *Mario Bersia* invita la giuria a procedere alla proclamazione dei vincitori e alla distribuzione dei premi.

E la giornata finisce così in piena letizia cristiana e sportiva mentre i campi di neve ci accolgono ancora una volta prima della partenza per la città.

La classifica, dopo l'accoglimento da parte della giuria di un giusto reclamo, rimane così stabilita:

1° *Squindo Pierino* (Ivrea) in 1,6' 22" —
2° *Frezet Desiderato* (Pinerolo) in 1,7' 39" —
3° *Marguerettax Eliseo* (Aosta) — 4° *Olivetto Cesare* (Aosta) — 5° *Fantolin Carlo* (Ivrea) —
6° *Gujot Chjquet* — 7° *Lantelme Silvio* —
8° *Balcat Camillo* (tutti di Pinerolo) — 9° *Musso Angelo* (Torino) — e quindi altri 16 in tempo massimo.

Classifica per squadre:

1ª - Sezione di Pinerolo in 3, 42' 28"
2ª - » » Aosta » 3, 37' 41"
3ª - » » Torino

Ai giovani amici di Prigelato che hanno saputo conquistare il nostro magnifico trofeo rinnoviamo le nostre più liete congratulazioni e gridiamo il nostro sportivo arrivederci nel prossimo anno sui campi del Sestrières.

C. P.

Convegno escursionistico invernale di Limone Piemonte.

Imponente davvero è riuscito il convegno dopolavoristico del 24 febbraio. E la nostra Società accogliendo l'invito dei gerarchi e dei suoi capi ha saputo parteciparvi con il più schietto entusiasmo.

A Cuneo, la sera del 23 siamo stati accolti con fraterna signorilità dagli amici del consolato di Cuneo che hanno voluto dimostrarci l'amore che li lega alla nostra Società e quale intimità regni fra i soci della *Giovane Montagna* anche se di diversi paesi. E possiamo fortemente ringraziarli se mercè il loro valido aiuto abbiamo potuto tranquillamente riposare in quella notte memoranda.

A Limone i cento e più partecipanti della *Giovane Montagna* hanno ascoltato con cristiano raccoglimento la Messa delle 7 e poi i concorrenti hanno preso parte alle gare per la conquista dei brevetti di sciatori e sciatrici dopolavoristi distinguendosi brillantemente di fronte alle altre Società escursionistiche e alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte attorniato dalle più alte autorità della regione.

Per tutta la giornata abbiamo girato con gli sci per i vasti campi di neve di Limone, e a tarda sera, nel separarci dagli amici di Cuneo, li abbiamo assicurati di un nostro non troppo lontano ritorno fra quei monti ben degni d'una più ampia conoscenza da parte degli aderenti ai nostri gruppi sciatori.

Riteniamo che ormai tutti i concorrenti siano già in possesso dell'artistico distintivo e del brevetto di sciatore. Facciamo noto

ancora che alla nostra Società, classificandosi terza fra le Società escursionistiche con maggior numero di brevetti, sia per gli sciatori che per, le sciatrici, sono stati assegnati come premi una medaglia d'oro (dono della Lancia), un vaso d'argento (dono Della Chiesa di Cervignasco) e un cofano Wamar, nonché una medaglia vermeille grande, 6° premio per il maggior numero di partecipanti.

C. P.

SEZIONE DI AOSTA

La Coppa Aosta.

Tre nostri soci hanno voluto partecipare alla gara gentlemen della «Coppa Aosta» disputatasi con grande concorrenza di pubblico e di autorità a Courmayeur il 24 febbraio.

Il percorso di km. 6 con un dislivello di m. 300 si svolgeva da Entrèves nella suggestiva e pittoresca Val Ferret ai piedi della imponente bastionata che dal M. Bianco va al Dente del Gigante, alle Grandes Jorasses, al M. Dolent. E gli amici nostri *Piccione*, *Torriente* e *Norat Enrico* seppero farsi onore battendo numerosi concorrenti e giungendo rispettivamente 3°, 5° e 9°.

Ad essi le nostre congratulazioni e l'augurio di sempre maggiori vittorie.

SEZIONE DI IVREA

Attività sciistica individuale:

Nella *Gara fra dilettanti eporediesi*, disputatasi il 3 marzo a Gressoney - Grande targa del C. A. I. di Ivrea - il consocio *Braida Lodovico* si classificò 2°, a 4' e 30" dal 1° classificato (*Carrera* del C. A. I.) e i soci *Richeda Aldo*; *Zanetti Ing. Giulio*; *Ghiringhella Giovanni*; *Biglia avv. Carlo* e *Gorda Valentino* si classificarono rispettivamente 3°, 4°, 5°, 7° e 10°.

Nella *Gara femminile d'incoraggiamento* organizzata pure dal C. A. I. nella stessa località e nello stesso giorno si classificò 3ª la consocia *Olga Lorenzetti* e 6ª la consocia *Borgia Ines*.

Nuovi soci.

Sono state accettate le domande a socio dei sigg. *A. Barell*, *C. Boude*, *C. Fantolin*, *P. Squindo*, rag. *V. Gilardoni*, *V. Gorda*.

LUTTI

† Vittima del suo amore per il monte è morto in seguito a caduta sul M. Roccasella l'amico e socio nostro dott. *Eugenio Saragat*. Parliamo di lui diffusamente in altra parte della nostra Rivista, ma vogliamo di qui rinnovare alla famiglia sua tutta la nostra fraterna solidarietà cristiana.

Altri lutti hanno colpito la nostra Società:

† Il socio nostro *Francesco Ghiglione*, le signore *Rosa Guglielminetti* n. *Grande*, moglie del nostro socio *Felice Guglielminetti* e madre della consocia sig.na *Leonilde*, e *Mosca Caterina*, ved. *Busso*, nonna del nostro *Innocenzo Navone*, il sig. *Primo Baracco*, fratello della gentile nostra consocia *Aventina Baracco*, e l'avv. *Ettore Oberto* padre della Sig.na *Bice Oberto* della Sezione di Ivrea. Mentre imploriamo per essi dal Signore l'eterno riposo nella luce e nella pace di Dio, rinnoviamo ai parenti tutti le più sincere affettuose condoglianze.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino; Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto; Musso Angelo; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO, Amministratore
DENINA Prof. ERNESTO, Direttore responsabile

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O. P. E. S. di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla *Cartiera Italiana*.